



DICEMBRE
2021
ANNOXXVI



L'INEFFICIENZA DELLA POLITICA

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacra Cuore, 67 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax
0932/455329 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib.Modica n.2/95 - Iscritte al R.O.C. n. 30111 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Raguna

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 12
Dicembre 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adkdesign Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Rosaria Di Meo
Alice Xotta
Sofia Dinolfo
Cinzia Capitanio
Pippo Di Vita
Domenico Pisana
Alberto Piccioni
Nuccio Randone
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
è presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
21 dicembre 2021

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Procedura straordinaria per gli IdR: si aprono nuovi scenari
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Obbligo vaccinale per il personale della scuola
di Ernesto Soccavo
3. Il Congedo parentale emergenziale
(Art. 9 D.L. 21 ottobre 2021 n. 146)
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. Educazione civica: appunti per una lezione sulla libertà
come cifra della legalità/2
di Pippo Di Vita
5. "A scuola di parità". Il ruolo della scuola
nella lotta contro la violenza e la disparità di genere/2
di Alice Xotta
6. Verso la promozione della lettura: tra il dire e il fare
non c'è sempre di mezzo il mare
di Cinzia Capitanio

scuola e società

7. La pakistana Malala Yousafzai e il valore del diritto all'istruzione
di Rosaria Di Meo

rubrica

8. **L'INTERVISTA** La rimozione del colonialismo italiano:
il pensiero di Francesco Lippi, "storico della mentalità"
di Alberto Piccioni
10. Il Natale nella vita degli adolescenti di oggi
di Sofia Dinolfo
11. **CONTEMPORANEITÀ**
Dal "transumanesimo" al "nuovo umanesimo"
di Nuccio Randone
12. Credere nel nostro tempo...
Il dio dei filosofi e il Dio della rivelazione biblica
di Domenico Pisana
13. Il problema educativo nella "famiglia frettolosa" di oggi
di Arturo Francesconi



PROCEDURA STRAORDINARIA PER GLI IDR: SI APRONO NUOVI SCENARI

Tre emendamenti alla Legge di bilancio che riguardavano la predisposizione di una procedura straordinaria non selettiva per gli insegnanti di religione con almeno 36 mesi di servizio avevano superato lo scoglio dell'inammissibilità. Tali emendamenti avrebbero potuto rappresentare il passo decisivo per risolvere in maniera strutturata la precarietà cronica degli insegnanti di religione.

Purtroppo, la mannaia dell'inefficienza politica si è abbattuta su tali emendamenti non risparmiandone nessuno. Il Governo dei peggiori lancia l'ennesimo attacco a oltre 15.000 docenti, offendendone la storia professionale, e accontentandosi di liquidare milioni di euro a questi lavoratori per l'abuso di reiterazione dei contratti di lavoro a tempo determinato rischiando di subire una pesante condanna da parte della Corte di giustizia europea.

Cos'è accaduto? I tre emendamenti a firma PD, IV e FdI non hanno avuto il sostegno delle altre forze politiche. Se guardiamo ai numeri dei gruppi parlamentari al Senato, risulta evidente che escludendo il M5S (74 senatori), gli altri parlamentari del Pd (38 senatori), Lega (64 senatori), FI (50 senatori), IV (15 senatori) e FdI (21 senatori) sarebbero arrivati a 188 voti, che avrebbero superato abbondantemente il numero 161 senatori utile per la maggioranza al fine di approvare il provvedimento.

Riguardo al M5S, già a settembre la ex Ministra Azzolina ci aveva detto che il suo gruppo politico non avrebbe certamente votato una procedura straordinaria per gli insegnanti di religione in quanto quando era lei ministra aveva avuto pressioni per chiudere presto l'Intesa del 14 dicembre 2020 con la presidenza della Cei.

Nella seduta notturna tra il 23 e il 24 dicembre 2021 il Senato ha approvato con voto di fiducia l'emendamento 1.9000 interamente sostitutivo degli articoli del ddl relativo alla legge di bilancio 2022; adesso il testo passa all'aula della Camera per l'approvazione definitiva.

Adesso lo scenario che apre è il seguente: il consiglio dei ministri nella seduta del 23 dicembre 2021 ha inserito nel provvedimento milleproroghe (art.5, comma 3) la proroga al 2022 della pubblicazione del bando del concorso ordinario previsto dall'ar.lbis della legge 159/2019 e dall'Intesa ministero dell'istruzione e presidenza della Cei del 14 dicembre 2020.

Questo provvedimento, assieme al dato che il PD, IV e FdI hanno sostenuto nella legge di bilancio 2022 la necessità di una procedura straordinaria per i precari insegnanti di religione, ci dà un'altra possibilità da costruire e cioè quella di pressare i parlamentari per inserire nel milleproroghe 2022 o in un prossimo dispositivo normativo utile la legittima richiesta dei docenti precari di religione con oltre 36 mesi di servizio di svolgere una procedura straordinaria riservata non selettiva.

Davanti a questo nuovo scenario, l'impegno dello Snadir continuerà senza alcuna sosta per assicurare ai docenti precari storici di religione lo stesso trattamento che hanno avuto negli anni passati i precari abilitati di scuola secondaria e gli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria con due anni di servizio, cioè una procedura straordinaria non selettiva.

Questa è la nostra promessa: Concentreremo le nostre energie migliori per raggiungere questo obiettivo. Ora e sempre: #Snadirforrights.





OBBLIGO VACCINALE PER IL PERSONALE DELLA SCUOLA

di Ernesto Soccavo*

Il Ministero dell'Istruzione (Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione), in data 7 dicembre u.s. ha diramato "suggerimenti operativi" con riferimento a quanto disposto con il Decreto-legge 26 novembre 2021, n. 172 circa l'obbligo vaccinale per il personale della scuola, decorrente dal 15 dicembre 2021. Proviamo a fare una ulteriore sintesi delle disposizioni.

L'obbligo vaccinale, previsto dalla recente normativa, comprende il ciclo vaccinale primario (le prime due dosi) e, a far data dal 15 dicembre 2021, la somministrazione della successiva dose di richiamo, da effettuarsi non prima di cinque mesi (150 giorni) e non oltre i termini di validità delle certificazioni verdi COVID-19 (nove mesi).

Quindi per svolgere la propria attività lavorativa il personale scolastico deve essere munito di certificazione verde "rafforzata" (vaccinazione o guarigione successiva all'aver contratto il virus), il cosiddetto "super green pass".

La certificazione verde "rafforzata" è quella che consente anche l'accesso in bar e ristoranti al chiuso, cinema, teatri, musei, concerti al chiuso, discoteche, stadi, palazzetti dello sport, etc.

Il Green Pass base è invece quello rilasciato a coloro che hanno fatto un tampone o un test molecolare con risultato negativo. La durata del Green Pass sarà di 72 ore per il tampone molecolare negativo e 48 ore per il tampone antigenico negativo.

La vaccinazione costituisce, quindi, il requisito obbligatorio per lo svolgimento dell'attività lavorativa di dirigenti scolastici, docenti e personale ATA delle istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione. L'obbligo si applica sia al personale con contratto a tempo determinato sia a quello con contratto a tempo indeterminato.

Pare possa ritenersi escluso dall'obbligo vaccinale il personale scolastico il cui rapporto di lavoro risulti sospeso, come nel caso del collocamento in aspettativa (per motivi personali o familiari) o nel caso di congedo biennale retribuito per assistenza a familiare disabile.

La vaccinazione può essere omessa o differita "in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale, nel rispetto delle circolari del Ministero della salute (...)".

In tal caso, il dirigente scolastico adibisce detto personale, per il periodo in cui la vaccinazione è omessa o differita, a mansioni anche diverse, senza decurtazione della retribuzione, in modo da evitare il rischio di diffusione del contagio. (art. 4, comma 7, decreto-legge n. 44/2021). La validità e la possibilità di rilascio delle certificazioni di esenzione alla vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19, è prorogata sino al 31 dicembre 2021.

Per la sostituzione del personale docente sospeso, il dirigente scolastico convoca supplenti con i quali

stipula contratti a tempo determinato che si risolvono di diritto nel momento in cui cessa la sospensione. Poiché l'assolvimento dell'obbligo vaccinale è requisito per lo svolgimento dell'attività lavorativa scolastica, si ritiene che gli insegnanti supplenti, destinatari della proposta di un contratto di lavoro a tempo determinato, debbano aver già adempiuto all'obbligo vaccinale nel momento della convocazione.

L'inadempimento dell'obbligo vaccinale determina l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria già prevista per l'inosservanza dell'obbligo del possesso e del dovere di esibizione della certificazione verde COVID-19, consistente nel pagamento di una somma da euro 600 a euro 1.500.

Circa l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblico o privato di linea (che rappresenta forse la problematica di maggior rilievo), è consentito, in zona bianca, in zona gialla e in zona arancione, con green pass "base" (vaccinazione, guarigione, tampone) o con green pass "rafforzato" (vaccinazione e guarigione). Tale disposizione si applica agli studenti a partire dai 12 anni di età. Non è invece soggetto all'obbligo di possesso del green pass, né base né rafforzato, l'utilizzo di trasporto scolastico dedicato esclusivamente ai minori di dodici anni.

Per lo svolgimento di attività teatrali, frequenti in questo periodo nella scuola primaria, gli alunni non sono tenuti al possesso della certificazione verde COVID-19. Sono invece obbligati ad esibire la certificazione verde tutti i soggetti esterni coinvolti nello svolgimento delle attività (ad es. nel caso delle rappresentazioni teatrali, i familiari degli alunni).





IL CONGEDO PARENTALE EMERGENZIALE (ART. 9 D.L. 21 OTTOBRE 2021 N. 146)

di Domenico Zambito*



In una nota del 01 dicembre 2021, il Ministero dell'Istruzione riconferma la possibilità per il genitore lavoratore dipendente di poter fruire di una delle tipologie di congedo parentale emergenziale dal 22 ottobre al 31 dicembre 2021, come di seguito:

- ♦ il lavoratore dipendente genitore di figlio convivente minore di anni quattordici, alternativamente all'altro genitore;
- ♦ il lavoratore dipendente genitore di figlio con disabilità grave accertata ai sensi dell'art. 3, comma 3, della legge 104/1992, a prescindere dall'età del figlio, alternativamente all'altro genitore;
- ♦ il lavoratore dipendente genitore di figli di età compresa tra 14 e 16 anni, alternativamente all'altro genitore.

E' possibile fruire di un congedo per un periodo corrispondente in tutto o in parte in riferimento a:

- ♦ alla durata della sospensione dell'attività didattica o educativa in presenza del figlio;
- ♦ alla durata dell'infezione da SARS-CoV-2 del figlio;
- ♦ alla durata della quarantena del figlio, disposta dal Dipartimento di prevenzione della ASL territorialmente competente a seguito di contatto ovunque avvenuto;
- ♦ per la durata della chiusura dei centri diurni a carattere assistenziale frequentati dal figlio;
- ♦ per la durata dell'infezione da SARS-CoV-2 del figlio.

Per i periodi di congedo è corrisposta un'indennità pari al 50% della retribuzione, calcolata secondo quanto previsto dall'art. 23 del D.Lgs. 151/2001. I suddetti periodi sono coperti da contribuzione figurativa, tranne il periodo di congedo per i figli di età compresa tra i 14 e 16 anni.

* Domenico Zambito | Componente Segreteria Nazionale Snadir

ricerca e formazione



EDUCAZIONE CIVICA: APPUNTI PER UNA LEZIONE SULLA LIBERTÀ COME CIFRA DELLA LEGALITÀ/2

di Pippo Di Vita*

È evidente che il concetto di legalità non può essere relegato, dal punto di vista semantico, alla semplicistica definizione di "rispetto delle regole", ma bisogna approfondire il suo contenuto valoriale evidenziandone il rilievo etico e morale che orienta il senso di ogni azione umana.

Infatti, un aspetto importante della legalità è quello della sua valenza relazionale, perché, in quanto tale, la legalità si esprime e si riferisce, necessariamente, a comportamenti o al compimento di azioni che si concretano in atti che devono essere rispettosi della dignità umana. Ma dato che ogni singola persona non può non comunicare (1° assioma della pragmatica della comunicazione elaborato da Paul Watzlawick), non esiste un "non-comportamento". Anche il silenzio (e non solo le parole), infatti, ha intrinsecamente valore di messaggio. Pertanto la legalità non può che esprimersi nell'ambito

delle relazioni umane e, conseguentemente, in un contesto relazionale/sociale. Senza l'aspetto relazionale, antropologicamente, non avrebbe senso confutare sulla legalità.

Ma vi è un altro elemento essenziale della legalità, non sempre ad esso associato, ma che è da considerare strettamente collegato: il concetto di libertà.

Spesso nelle mie lezioni uso la tecnica del brainstorming (tempesta dei cervelli) o meglio conosciuta come pioggia d'idee, che si sviluppa nel far scrivere a ciascun partecipante, su una lavagna, una singola parola legata ad un determinato concetto da sviluppare. In ultimo si raggruppano un certo numero di parole che devono essere collegate tra loro, a mo' di rete, per poter delineare

CONTINUA A PAG. 4

i tratti salienti del concetto che deve essere trattato e trame una definizione appropriata.

È una costante, utilizzando questa tecnica, che tra le tante parole riportate manchi sempre e solo la parola libertà. Per i giovani (e non solo) la legalità, infatti, è considerata come qualcosa che opprime e limita la libertà umana.

Pertanto in un contesto in cui si affronta il tema della legalità è necessario approfondire il concetto di libertà che, al contrario, come vedremo di seguito, è intimamente legato a quello di legalità.

Tra l'altro, interrogarsi sulla libertà in questo periodo di restrizioni che hanno limitato sia le nostre scelte e, conseguenzialmente, le nostre azioni, a motivo delle misure adottate per il contenimento della pandemia da Covid-SARS 19, è molto importante per comprendere approfonditamente in che modo debba intendersi l'idea di libertà ed il relativo uso che ne facciamo.

Il dizionario Treccani definisce la libertà come la *"capacità del soggetto di agire (o di non agire) senza costrizioni o impedimenti esterni, e di autodeterminarsi scegliendo autonomamente i fini e i mezzi atti a conseguirli"*. Ovviamente questo modo di definire la libertà è incompleto e limitato, in quanto si riferisce, in modo particolare, al concetto di "libero arbitrio" che, nella dimensione sia filosofica che teologica, può essere considerato come il potere di decidere arbitrariamente dell'agire e del pensare in modo individuale, attraverso il proprio proposito e la conseguente determinazione. Si tratta, in ultima analisi, secondo questa concezione, di fare tutto quello che si vuole, senza alcun limite.



Ma sempre il dizionario Treccani, successivamente, evidenzia che *"esistono molte libertà diverse (morale, giuridica, politica, religiosa, economica, ecc.). Di conseguenza, quando cerchiamo di definire stati di libertà, abbiamo a che fare con questioni relative all'identificazione di chi, sotto quale descrizione pertinente per il riconoscimento collettivo, è libero di fare che cosa, rispetto a quali vincoli, entro quale campo di azione e significato sociale"*.

A questo punto si può affermare che l'idea stessa di libertà porta in sé, ontologicamente, l'idea di limite, in quanto ognuno di noi è sì libero di fare quello che vuole, ma nel "limite" del bene per sé e per gli altri. Infatti si tratta di un limite rivolto esclusivamente al bene, che indirizza, quindi, le nostre azioni verso la bontà, le virtù, l'onestà, la rettitudine, la solidarietà, il vantaggio e la convenienza. In tal senso ci vengono in aiuto due figure storiche importanti. Una è Gesù Cristo, che nel discorso della Montagna afferma: *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"* (MT, 7,12), pericope in linea con l'aforisma laico, *"Non fare agli altri quello che vuoi non sia fatto a te"*, frase che caratterizza quella che viene definita "Etica della reciprocità". L'altra figura è quella di Sant'Agostino, che afferma *"Ama e fa' ciò che vuoi"*, in quanto amare significa volere il bene dell'altro, pertanto ogni nostra azione, se si ama, sarà in funzione del bene della persona.

Allora, cosa è e come deve essere definita la libertà? Coincide solo con gli stati di libertà di cui abbiamo diritto? O, invece, ha a che fare con il senso del dovere, con il nostro precipuo senso di responsabilità?

Ce lo spiega il cantante Giorgio Gaber, nella sua *"La Libertà"* (1973 – di Luporini / Gaberscik): *"La libertà non è star sopra un albero. Non è neanche il volo di un moscone. La libertà non è uno spazio libero. Libertà è partecipazione"*. La libertà, così come emerge in modo forte e significativo dal brano, è far parte di qualcosa, vivere in un consesso sociale, stare con gli altri e non può essere vissuta da soli, in solitudine. Si può ben affermare che la libertà è esplicitata solo nella "appartenenza al gruppo" (famiglia, sociale, classe, lavoro, amici, divertimento, viaggi, ecc.). Di fatto senza relazioni non vi può essere libertà. Pertanto la libertà è l'uso delle proprie azioni, delle parole e del pensiero, per vivere insieme e con gli altri, al fine di raggiungere la crescita e la realizzazione sana e proficua di ciascuno. Come tale è necessaria la presenza di regole (o leggi) che aiutino la gestione della libertà di ognuno, senza che questa vada ad intaccare negativamente la libertà degli altri. Scopo quindi della legalità è quello di gestire le diverse libertà per la costruzione di un bene che sia condiviso e "comune". Ecco che la legalità da limite della libertà, secondo alcuni, di fatto è lo strumento della promozione di essa e della valorizzazione della dignità della persona umana, nella sua libera natura. Dunque la libertà è intimamente legata alla legalità, in quanto questa la sostiene e la difende. Non vi può essere, quindi, libertà senza legalità e, come affermava Piero Calamandrei, *"La libertà è condizione ineliminabile della legalità; dove non vi è libertà non può esservi legalità"*. Scopo quindi della scuola è far comprendere agli alunni, di qualunque età, il grande connubio tra legalità e libertà.



“A SCUOLA DI PARITÀ”. Il ruolo della scuola nella lotta contro la violenza e la disparità di genere/2

di Alice Xotta*

Occorre urgentemente adoperarsi per estirpare le radici culturali che rendono la violenza contro le donne socialmente accettabile e la tengono sommersa” ha dichiarato poco tempo fa Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria del ministero dell'Economia, ma da dove iniziare?

Comincerei da prendere in esame tutti quei messaggi subliminali che arrivano alla nostra coscienza ogni giorno e che tratteniamo e diffondiamo a nostra volta senza consapevolezza. Mi riferisco naturalmente a tutti gli input passati da televisione, giornali e mondo online, ma vorrei porre l'attenzione anche su tutte quelle scene di vita quotidiana che ci circondano e che viviamo con gioia e naturale abitudine.

Nella foto affianco vediamo una tipica scena natalizia, osservandola, possiamo forse pensare che si tratti di un qualcosa contro la parità di genere? Se ci concentriamo sui sorrisi e la magia del Natale, la risposta sarà di certo negativa, ma se poniamo attenzione al “nonno” e la “nonna” della situazione, sarà

facile notare come l'uomo venga servito, mentre la donna è colei che serve. Qual è il motivo per cui una scena del genere risulta così naturale?

Qualcuno potrebbe rispondere “è sempre stato così”, altri potrebbero dire persino “è giusto così”, mentre una fetta sempre maggiore di persone potrebbe agitarsi ritenendo scorretto il perpetuarsi di questa situazione. Perché pur sapendo che questa è una visione “superata” della famiglia, nella stragrande maggioranza di casi viene protratto questo schema? Per rispondere a questa domanda ci viene in aiuto il concetto di stereotipo di genere ossia un bias cognitivo che può essere inteso come una scorciatoia per riuscire ad analizzare la realtà basandosi su dati acquisiti a priori, senza critica o giudizio, utilizzati spesso per prendere decisioni in fretta

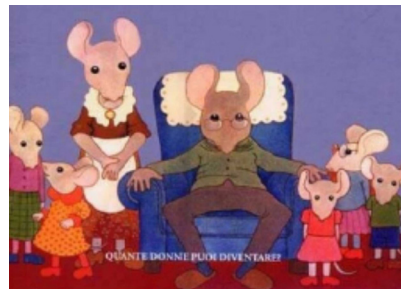
o senza fatica. Il nostro cervello funziona secondo il più alto livello di economia cognitiva, è naturale quindi non porsi domande davanti a determinate situazioni che vengono così riproposte di momento in momento, ma una domanda dovremmo forse porla: è il cervello che crea le scene o sono le diverse situazioni che plasmano il cervello?

Se caliamo questa domanda all'interno del contesto istruttivo potremmo chiederci se i libri siano presi dalla realtà o se i libri contribuiscano a creare quella determinata realtà? Ovviamente la risposta è bidirezionale, ma per far comprendere il peso dell'influenza dei manuali fin dal mondo dell'infanzia voglio citare un progetto svolto nel 2006 a Torino dal titolo “Quante donne puoi diventare”. In tale progetto venne eseguita un'analisi su 516 libri per l'infanzia ed osservando le scene proposte i risultati misero in evidenza che la figura del padre è rappresentato mentre svolge un lavoro domestico nel 3% dei casi (19 su 516 album illustrati), la collaborazione di entrambi i genitori ad un'attività casalinga appare nel 2% (10 albi su 516), mentre nella figura della madre non manca mai la presenza del grembiule.

Ora, se osserviamo la seconda immagine qui proposta e presa proprio da un albo illustrato per bambini, non sarà difficile notare la forte somiglianza con l'immagine precedente. Casualità o costruzione sociale di pensiero?

La cultura scolastica trasmette un sapere teoricamente neutro, ma in realtà è fortemente connotato al maschile sia nei contenuti che nelle modalità di trasmissione. La marginalizzazione e la sottovalutazione dei contenuti delle donne attuata nei libri e nei percorsi scolastici non riguarda solo l'ambito scientifico, ma si estende a tutte le discipline.

Se infatti chiedessimo ad un giovane chi è Einstein probabilmente ci risponderebbe con la sua famosa linguaccia, ma se provassimo a chiedere per cos'è famosa Marie Curie, la risposta non sarebbe altrettanto certa. La stessa cosa avviene nel mondo dell'arte, dello sport e della letteratura: chi è Van Gogh? E Frida Kahlo? Chi Maradona e chi Nadia Comăneci? Chi Ungaretti e chi Alda Merini? Spiritoso che per citare un uomo basti il cognome, mentre per rendere più riconoscibile una donna serva anche il suo nome.



CONTINUA A PAG. 9



VERSO LA PROMOZIONE DELLA LETTURA: tra il dire e il fare non c'è sempre di mezzo il mare

di Cinzia Capitanio*

Nel mio precedente intervento ho affrontato il tema della lettura a scuola e della sua importanza. Ne è emerso un quadro in cui pare evidente che, per avvicinare bambini e ragazzi alla lettura, vi sia la necessità di permettere loro di entrare in contatto con i libri. Questi ultimi, per essere amati, devono essere “assaggiati”, toccati, sfogliati prima ancora che letti. Vediamo come...

L'editoria moderna ha studiato con grande solerzia come catturare l'attenzione del pubblico al quale si rivolge. In fondo si tratta di una competizione in cui, all'interno di scaffali colmi e coloratissimi, vince il libro che viene notato. Le leggi del marketing e della comunicazione hanno dettato regole precise su quali siano i fattori indispensabili di attrazione. In primis c'è la cover, la copertina del libro. Fior fiore di grafici e illustratori spendono molte energie per trovare gli ingredienti giusti: colore, soggetto, stile, tecnica... Il tentativo è quello di fare in modo che l'occhio si fermi per il tempo sufficiente da indurre la mano ad avvicinarsi per prendere il libro e sceglierlo tra molti. Osservando le cover dei libri per bambini e ragazzi si resta incantati. Alcune sono delle vere e proprie opere d'arte, altre sono un richiamo luccicante e un po' traditore, come il canto delle sirene. Ecco, dunque, che l'educazione alla lettura dovrebbe partire proprio da questo richiamo... dal “vestito” indossato dal libro. Aiutare un giovane lettore a superare la capacità persuasiva della cover per comprendere cosa si cela subito dopo è un percorso affascinante e divertente. Per comprenderlo basta far vedere un libro ai bambini nascondendone il titolo e chiedendo di indovinare quale, secondo loro, sarà la storia raccontata, chi saranno i protagonisti, quale avventura vivranno... Le loro risposte fantasiose supereranno sicuramente ogni aspettativa. Lo stesso tipo di “caccia all'indizio” si può fare anche lavorando solo sul titolo. Tra l'altro la faccenda del titolo è velata di mistero anche dal punto di vista editoriale perché spesso (e questo è un segreto da “dietro le quinte”) non è quello scelto dall'autore ma è frutto di uno studio basato sulla sua forza di attrazione.

Il processo di anticipazione che parte dal titolo o dalla cover può essere dunque di grande aiuto per incuriosire e accendere la voglia di non fermarsi all'abito esteriore. A questo punto l'ingrediente davvero insuperabile è la voce del docente che quel libro lo ha letto e lo ha amato al punto da lasciarsi conquistare dalle emozioni che ne sono scaturite. Non c'è nulla che abbia lo stesso potere. “Impossibile conoscere tutti i libri!” obietteranno sicuramente alcuni. Vero. Allora partiamo da quelli che conosciamo e poi chiediamo ai nostri alunni di raccontarci quelli che non abbiamo avuto il tempo o l'occasione di leggere. Diamo voce agli studenti affinché possano consigliare la lettura dei libri che hanno apprezzato ai compagni creando un circolo virtuoso in cui ciascuno, con i propri tempi, senta il bisogno di prendervi parte. Diamo lo spazio perché ci dicano anche cosa non hanno apprezzato di quel libro e perché. La critica negativa e motivata ha lo stesso potere persuasivo visto che innesci il dibattito e il confronto di idee.

Va considerato che nella maggioranza dei casi la scelta del libro si consuma in poco tempo, fermandosi sulla cover, sul titolo e non di rado sul numero di pagine con la tendenza a scegliere il volume più sottile. Arrivare alla lettura della presentazione in quarta di copertina sarebbe già un passo avanti, ma non è sufficiente. Ogni autore segue propri stili e tecniche narrative. Può narrare secondo registri più o meno complessi, strutturare i periodi con tipologie sintattiche diverse... Chi ama la lettura sa che a volte si possono incontrare storie che, anche se adorate dalla critica letteraria, non corrispondono al nostro gusto costringendoci a terminare la lettura con fatica. Lo stesso accade per i nostri studenti con la differenza, però, che una scelta sbagliata potrebbe determinare, nel lettore incerto e più fragile, la generalizzazione di un pensiero negativo: non riesco a terminare questo libro, mi annoia, mi costa fatica leggerlo quindi... leggere fa schifo. Per questa ragione guidare gli studenti ad “assaggiare” i libri prima di sceglierli è davvero importante. Possiamo invitarli a leggere l'incipit (le prime 2-3 pagine) oppure possiamo leggerlo noi per loro aiutando in questo modo anche coloro che hanno disturbi specifici come la dislessia.

CONTINUA A PAG. 7



LA PAKISTANA MALALA YOUSAFZAI E IL VALORE DEL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

di Rosaria Di Meo*

La Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 Novembre 1989, agli articoli 28 e 29 stabilisce che “tutti i bambini e gli adolescenti hanno diritto all'istruzione. L'istruzione di base deve essere obbligatoria e gratuita per tutti. Gli Stati devono facilitare l'istruzione secondaria, fornendo le adeguate informazioni e devono rendere possibile l'istruzione superiore a chi ne ha le capacità. L'istruzione dei bambini e degli adolescenti deve sviluppare tutte le loro potenzialità fisiche e mentali; deve anche prepararli a vivere come cittadini responsabili che sappiano rispettare gli altri e l'ambiente naturale”.

Nella società attuale, ancora alle prese con la pandemia da coronavirus, la “scuola” non si è mai fermata ed ha illuminato i giorni bui segnati del Covid19, riscoprendosi comunità educante attiva, entusiasta e con un grande cuore che batte forte in tutti coloro i quali la costituiscono ed in essa operano affinché, come scrive Alessandro D'Avenia, «l'alunno cresca, diventi uomo, apra i suoi occhi al vero e scopra la dimensione dei valori».

In molti Stati, però, laddove la guerra e la povertà hanno preso il sopravvento, il diritto all'istruzione è un diritto negato: nei Paesi in via di sviluppo l'84% dei bambini non si vedono riconosciuto il diritto allo studio ed il destino peggiore tocca alle bambine, discriminate in 55 Paesi sui 175 che compongono l'indice dell'infanzia negata.

Il mondo non può rimanere inerte dinanzi alla negazione del diritto all'istruzione, cardine del tessuto sociale e principio fondante della democrazia, ciascuno è chiamato a battersi affinché ad ogni bambino sia riconosciuta l'opportunità di crescere e prepararsi alla vita adulta in una società libera che incoraggi il rispetto per la propria identità, per la propria lingua e per i propri valori culturali quanto per la cultura ed i valori altrui.

Il simbolo universale delle donne che lottano per la difesa e la promozione del diritto alla cultura è rappresentato dalla giovane Malala Yousafzai, nata in Pakistan nel 1997, all'età di soli 11 anni redige un blog per conto della

BBC nel quale documenta gli abusi del regime talebano, rivendicando la libertà di espressione e il diritto allo studio per le ragazze pakistane.

Il 9 Ottobre 2012 degli uomini armati assalgono lo scuolabus sul quale la ragazza si accingeva a salire e la feriscono gravemente, trasferita nell'ospedale di Birmingham, nel Regno Unito, Malala riceve cure attente che le consentono di ristabilirsi ed intraprendere una lunga opera di testimonianza e di difesa del diritto all'istruzione.

Il 12 luglio 2013, giorno del suo sedicesimo compleanno, viene invitata presso la sede dell'ONU, a New York, dove ribadisce la necessità di compiere ogni sforzo possibile affinché tutti bambini del mondo possano andare a scuola e avere la possibilità di costruirsi un futuro.

Il Parlamento Europeo, nello stesso anno, le assegna, a Strasburgo, il “Premio Sakharov per la libertà di pensiero” e nel 2014, a soli diciassette anni, per la sua lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione, riceve ad Oslo il premio Nobel per pace.

Nel mondo, ancora oggi, ci sono 57 milioni di bambini, di cui 32 milioni femmine, che non godono del diritto ad avere un'istruzione; sull'esempio di Malala, ciascuno, nella propria realtà, deve sentire forte dentro di sé il bisogno di lottare per la promozione della difesa e della tutela del diritto al sapere, senza mai dimenticare che «un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo».



CONTINUO DA PAG. 6 - Verso la promozione della lettura... - di Cinzia Capitanio

Possiamo selezionare libri che adottino scelte di grafiche ad alta leggibilità oppure che siano supportate da immagini a seconda delle esigenze dei nostri alunni.

L'inizio di un racconto è paragonabile all'ingresso in una casa nella quale il lettore dovrà trovare qualcosa che lo indurrà a varcarne la soglia permettendo alla porta di chiudersi dietro alle sue spalle. Quando sarà dentro, apparterrà alla storia e al suo intreccio narrativo. Nel momento in cui ne uscirà sarà custode inconsapevole di nuovi saperi, di interpretazioni diverse della realtà, di mondi che non conosceva, di possibilità di realizzazione personale che prima magari non c'erano...

Se pensiamo che tutto questo sarà accaduto solo perché siamo riusciti a mettergli/le in mano il libro giusto... possiamo dire che non ne sia valsa la pena?



LA RIMOZIONE DEL COLONIALISMO ITALIANO: il pensiero di Francesco Filippi, “storico della mentalità”

di Alberto Piccioni*

La capacità dell'oblio è al centro del nuovo saggio di Francesco Filippi “Noi però gli abbiamo fatto le strade” (Bollati Boringhieri) da poco in libreria. Filippi si definisce “storico della mentalità” ed ha pubblicato diversi saggi negli ultimi anni che ripercorrono le fake news della narrazione sull'Italia e gli italiani. Questo saggio si inserisce in questo filone, come lui stesso ci ha spiegato.

“Noi però gli abbiamo fatto le strade” è un nuovo mattone all'interno della mia idea di ricostruzione della memoria mancata degli italiani - dice Filippi - nel solco del lavoro iniziato con “Mussolini ha fatto anche cose buone”. Il tema del colonialismo per me che sono storico della mentalità, è veramente peculiare e pone una domanda lacerante: il colonialismo per gli italiani è stato il fenomeno di più lunga costanza e durata. Parte dal 1869 e arriva fino al 1970 ed è a tutti gli effetti il fenomeno storico più solido all'interno della storia del paese. Un fenomeno di questo tipo dovrebbe avere una forte caratterizzazione memoriale all'interno del ricordo: invece manca quasi totalmente e quel poco è aggrappato alla propaganda che tutti i governi italiani fecero per spiegare l'oltremare ai cittadini.



Dalla sua analisi quali verità emergono?

Preferirei parlare di realtà più che di verità in quanto la mia analisi ha un accento etico. C'è una differenza rispetto a “Mussolini ha fatto anche cose buone”. In quel caso si trattava di smontare della fake news. Invece sul colonialismo mi sono trovato di fronte al deserto: non c'era molto da smontare perché c'era poco da ricordare. In quel poco ci sono le bufale delle infrastrutture, le strade costruite dagli italiani, transitate in tutti i tipi di governo di questo paese. Sono bufale stabilmente inserite nella lettura storica degli italiani. E' molto più diffusa l'idea che l'Italia ha costruito le strade nelle colonie rispetto a quella per cui Mussolini ha fatto anche cose buone. Banalmente perché la seconda affermazione ha un carattere politico e crea schieramenti. Mentre c'è unanimità nell'idea che gli italiani siano stati delle brave persone dedite alla costruzione di infrastrutture per gli africani.

Come sono andate veramente le cose nelle colonie?

Il mio non è propriamente un libro sulla storia delle colonie. Parla della mancata percezione del colonialismo. Il tema centrale è quello della capacità dell'oblio.

Un esempio potrebbe essere che nella cultura Rasta e nelle stesse liriche di Bob Marley, le cui canzoni sono state canticchiate da milioni di italiani, si narra della infame cacciata del loro leader Hailè Selassie perpetrata dagli italiani?

Sfido molte persone che in maniera sincera e appassionata abbracciano la cultura rastafariana a sapere che il rastafarianesimo nasce da Hailè Selassie cacciato da Mussolini. Quanti italiani sanno che il mitico “Lion in Zion” è proprio Hailè Selassie che deve fuggire dagli italiani? Da noi. C'è tutta una parte di cultura pop da cui gli italiani si sono auto cancellati sempre in funzione del mito “italiani brava gente”.



All'origine del colonialismo non c'è il fascismo, ma il bisogno politico economico dell'Italia del 1869?

Se noi ben guardiamo l'aspetto economico dei possedimenti italiani scopriamo che l'operazione colonie è un enorme buco nel bilancio dello Stato. Non sono mai riusciti a cavarne un granchè. Nessuna delle colonie arriva stabilmente all'autosufficienza attraverso la tassazione. Uno dei maggiori impulsi del colonialismo "straccione" italiano fu il prestigio. Tra '800 e '900 essere una grande potenza significava anche avere dei possedimenti coloniali. L'Italia arriva tardi e non può concorrere con potenze già mature come la Gran Bretagna e la Francia. Quello italiano è un colonialismo di risulta, residuale. Gli italiani si prendono gli "avanzi" degli altri paesi europei.

L'ultima esperienza coloniale, in Libia, finì il 7 ottobre 1970 con "La giornata della vendetta" quando Gheddafi cacciò gli italiani e istituì quel giorno come festa nazionale: anche di questo e dei tanti italiani, molti bambini nati in Libia, che dovettero ritornare in patria lasciando le loro case, non c'è memoria?

Circa 120 mila italiani che dagli anni 40 in poi si erano stabiliti in Libia. Nel 1970 erano rimasti in 20 mila: non riescono ad entrare nell'immaginario perché allora l'Italia pensava ad altro. E' un dramma vissuto, ma non raccontato. L'Italia era proiettata verso la modernità e le colonie sembravano un lascito del passato. I profughi dalla Libia per molti rappresentarono l'ultimo strascico di una guerra persa e mal digerita che aveva sempre a che fare con l'imperialismo fascista. C'era anche chi in pieno clima di decolonizzazione, soprattutto a sinistra, vedeva negli esuli libici l'ultimo resto di una occupazione fascista indebita. Cosa non del tutto vera perché sin dal 1860 in Libia si trovavano dei gruppi di siciliani che avevano deciso di trasferirsi pacificamente in quel paese. Non erano tutti coloni mandati dal fascismo: ma all'epoca Gheddafi non fece molte distinzioni.

CONTINUO DA PAG. 5 - "A scuola di parità". Il ruolo della scuola nella lotta contro la violenza... di Alice Xotta

Sono queste semplici osservazioni che potrebbero aiutare a smantellare il vecchio pensiero all'interno del vivere quotidiano. Bambini e ragazzi non hanno bisogno di "discorsoni" sulla parità di genere, non hanno bisogno nemmeno di celebrare in un determinato giorno le donne o la lotta contro la violenza sulle stesse. I giovani hanno bisogno di percepire che uomini e donne mandano avanti il mondo in una parità dichiarata, ma soprattutto vissuta.

Un esperimento nei laboratori scolastici tratto da una scienziata, un'analisi del testo basata sull'opera di una poetessa, la canzone per la recita scolastica scelta da una musicista donna...sono questi i veri semi che possono far germogliare nuove idee, nuove percezioni e nuove abitudini orientate ad estirpare ogni rimasuglio di differenza di genere.

Non sarà un lavoro semplice e neppure veloce se consideriamo che ci vorranno altri 139 anni per appianare il gender gap (Studio ISPI, Global Gender Gap Report, World Economic Forum), ma la costanza di ogni giorno andrà a rimpolpare nuove radici che con la loro forza estirperanno i vecchi concetti proprio come ad ogni primavera le nuove piante sollevano, muovono e riescono a rendere nuovamente fertili terreni rigidi, freddi ed oramai non più praticabili. Raccontiamo loro di cosa parlano i libri che ci piacerebbe che leggessero e creiamo spazi in cui gli alunni stessi possano parlare dei libri che hanno letto e apprezzato. Diversamente sarà solo un compito noioso da eseguire in fretta, meglio ancora se con l'aiuto del web dal quale trarre sintesi e recensioni senza neppure aver provato a leggere la storia assegnata.



IL NATALE NELLA VITA DEGLI ADOLESCENTI DI OGGI

di Sofia Dinolfo*

L'attesa del Natale arricchita dall'atmosfera che si respira nelle case addobbate ma anche nelle strade, rende questo evento uno dei momenti più attesi di sempre. Una festività cristiana che celebra la nascita di Gesù, il Natale diviene anche un momento di riflessione ma anche di celebrazioni accompagnate da momenti di folclore tipici delle tradizioni strettamente locali. Ma come viene vissuta questa festività dagli adolescenti di oggi? È cambiato qualcosa rispetto a qualche anno fa? Ne abbiamo parlato con Giorgia Caleari, docente di Religione al Liceo Fogazzaro di Vicenza. La docente ci ha raccontato la sua esperienza.

Come vivono oggi il Natale gli adolescenti?

Con l'attesa e la trepidazione di sempre, in fondo, soprattutto tra i più giovani. Quest'anno ancor di più, perché privati di quella spontaneità che porta all'abbraccio, al contatto non solo degli occhi. È un Natale "trattenuto" nelle forme, tuttavia non meno desiderato e atteso. C'è davvero bisogno di sciogliere quelle tensioni che si vivono quotidianamente, anche a scuola, nell'incontro disteso e i tempi calmi della festa in famiglia.

Cosa ha determinato il cambiamento?

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo che sottrae e quindi mette in rilievo. Dà spessore, proprio perché toglie molto. E ciò che resta è ciò che vale. Per questo direi che il cambiamento, se c'è, è nell'intensità con cui si cerca un tempo che sa di buono, una pausa lieta e leggera, quella buona notizia anche "per me". Il lungo periodo trascorso in casa nei mesi dell'emergenza sanitaria e l'incertezza di questi mesi tra tamponi e tracciamenti hanno lavorato negli animi dei nostri studenti e delle nostre studentesse in modo profondo ed è troppo presto per poterne decifrare i tratti. Certo però che nelle mie classi respiro una maggiore consapevolezza, un desiderio di autenticità che prima non mi era così evidente. E questo chiama me come docente ad un coinvolgimento maggiore, ad una maggiore lucidità, ad una migliore intenzionalità.

La religione cristiana insegnata nelle scuole superiori verso quali riflessioni porta gli studenti?

Il discorso è ampio e meriterebbe una riflessione più articolata. Per la mia esperienza, posso dire che raccontare di un Dio che sceglie l'uomo, che si fa carne perché la vita di ciascuno possa essere migliore, accompagni i ragazzi e le ragazze ad interrogarsi sull'umanità che vorrebbero e a considerare di guardare il mondo e gli altri con uno sguardo di tenerezza. Uno sguardo di amore anche su di sé, cosa che non è per nulla scontata. E questo, in un'epoca di distanziamento sotto varie forme, è già una proposta di senso, una direzione di ricerca.

Si può segnare un cambiamento degno di nota nella fase che va dal primo anno al quinto?

Vanno forse distinti aspetti diversi: se parliamo dell'aspetto più folcloristico che si esprime nell'esteriorità dei segni della festa, allora si può osservare una maggiore discrezione che credo denoti una ricerca di intimità, di sostanza. C'è una minore euforia, se così si può dire, una pacatezza che è legata alla maturità dei ragazzi e delle ragazze in classe. Ma non trovo che crescendo ci sia disincanto, anzi: cambiano i modi, l'attenzione alle cose, l'entusiasmo con cui si contano i giorni ma - come dicevo - il desiderio di un qualcosa di buono che arrivi nella "mia vita", questo non è cambiato.

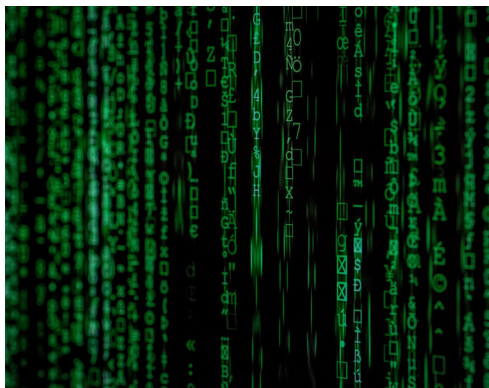




DAL “TRANSMANESIMO” AL “NUOVO UMANESIMO”

di Nuccio Randone*

Oggi viviamo in una società complessa, in cui l'uomo passa dal “di dentro” di un mondo trasmesso che non c'è più ad un “di fronte” a questo mondo fatto di crisi, di critica a Dio, al potere costituito, alle istituzioni. L'uomo divenuto adulto, sempre più tecnologizzato e affrancato dalle forze della natura, fa l'esperienza del potere-di-vivere senza Dio. “L'adulità”, la profezia nietzschiana è compiuta, Dio è morto, l'uomo ne è liberato è nato il “transumano”.



La biopolitica ha condotto al transumanesimo, al nuovo uomo reso capace dalle nuove tecnologie al servizio delle politiche neoliberiste, di vivere il nuovo mondo venuto fuori dai disastri ambientali. Il transumano è l'uomo nuovo plasmato dal capitalismo neoliberista a sua immagine e al suo servizio. È l'uomo “adattato”, “formattato” al nuovo ambiente ostile, in modo che si possa continuare, grazie alle nuove tecnologie al servizio dell'ecocapitalismo, a sfruttare il pianeta e a rendere l'uomo-trasformato capace di abitarlo. Ci troviamo di fronte, dunque, ad una biopolitica che nell'illusione di migliorare la qualità della vita del genere umano trasforma di fatto l'uomo omologandolo ai nuovi principi del consumismo: la biopolitica transumanistica, neutralizzando la diversità, riporta nella storia i parametri dell'assolutismo e della dittatura che oggi assumono il nuovo volto del “mercato” e del “profitto”, nuovi idoli di una contemporaneità dove una parte del mondo “muore di fame” a causa del nostro “morire di cibo”.

Credo che la risposta alla complessità della società contemporanea si possa e si debba trovare nella riscoperta di quella dimensione spirituale che l'occidente ha perduto, dimensione che può contribuire a riportare l'uomo dal “transumanesimo” al “nuovo umanesimo”: l'essenza delle cose, ci ricorda G. W. F. Hegel, è il peso, quella dell'uomo è la libertà. Solo l'uomo è libero di trascendersi oltre le cose materiali, di esserne libero e non schiavo in quanto essere-spirituale. Ma se Dio è morto, se l'uomo contemporaneo è divenuto adulto avendo imparato a vivere senza Dio, se l'uomo cacciato dal paradiso terrestre si è adattato al nuovo ambiente lontano da Dio evolvendosi dallo spirituale al transumanesimo materialistico, come riscoprire la spiritualità e liberare l'uomo dal peso degli enti? Come renderlo capace, attraverso la spiritualità, di trascendersi e non “ridursi” a ente fra gli enti sfruttabile nelle mani di chi detiene il potere sulla nostra vita biologica (biopolitica) oltre che sociale (democrazia occidentale)?

L'occidente può riscoprire una sua dimensione spirituale nel dialogo con chi questa dimensione non solo non l'ha perduta ma è parte costitutiva della sua cultura: le “spiritualità-altre” come quella orientale. Occorre mettersi in cammino verso la terra degli altri: dobbiamo essere visitatori, stranieri che bussano e aprano le porte alle “spiritualità-alt-

re” per riscoprire quella spiritualità propria, segnata dai valori evangelici, che è andata perduta.

Per fare ciò occorre un processo di “relativizzazione” che non è il relativismo ma il superamento degli assolutismi e delle assolutizzazioni filosofiche, scientifiche e religiose: bisogna definitivamente superare il mito della superiorità filosofica, scientifica e religiosa dell'occidente rispetto alle altre culture. Bisogna infatti ricordare che in sede

storica l'assolutismo dei saperi è ormai superato: Karl Popper definisce la scienza come conoscenza “fallibile”, critica il metodo scientifico tradizionale affermando che la scienza non è un sistema infallibile di verità certe ma un insieme di congetture confutabili. La fallibilità fa parte del metodo scientifico. In sede filosofica l'illuminismo, con l'idea di una ragione assoluta e forte, è fallito smentito dalla storia stessa che anziché andare in una direzione univoca e progressiva verso la società perfetta guidata dalla ragione è andata a sbattere contro il muro dei fallimenti, degli orrori e delle dittature del novecento. Quel mondo perfetto segnato dall'assenza pubblica delle religioni spinte nel privato non si è mai realizzato. In sede filosofica si è inaugurata l'epoca post-illuminista del “pensiero debole”. In sede religiosa basti pensare al fides quarens intellectum Agostiano per cui i contenuti di fede possono essere compresi, spiegati ma mai dimostrati. Ogni sapere è limitato rispetto al tutto, per cui non può più esistere l'idea e la pretesa di una filosofia, di una scienza o di una religione che, in quanto “occidentale”, è assoluta e superiore alle filosofie, alla scienza e alla religione delle altre culture.

Per superare l'attuale materialismo transumanistico di matrice biopolitica occorre che l'occidente riscopra la sua “anima spirituale”, ma per fare ciò occorre ripartire dal DNA del cristianesimo che è la relazionalità. Il cristianesimo è una “spiritualità relazionale”, incarnazionista: l'incarnazione del suo messaggio si realizza nella forma dell'alterità e a partire dall'alterità che si incontra, da cui il pluralismo dell'unica verità cristiana che è la persona di Gesù di Nazareth.

L'essenza del cristianesimo non è l'assolutizzazione della sua verità ma la “relativizzazione” costitutiva di essa nella relazione con l'altro. Riconoscere il valore della verità dell'altro non sminuisce il valore della propria verità, ma porta a non assolutizzarla e a renderla, invece, dialogica.

La mia idea di fondo è che in una società come quella occidentale segnata dal capitalismo tecnocratico, dal nichilismo e dal consumismo-individualistico, la grande spiritualità delle religioni, nel dialogo tra loro e con le culture laiche che mettono al centro della loro riflessione la persona umana, è “risposta di senso” al nichilismo contemporaneo e liberazione dell'uomo dal peso alienante del materialismo.



CREDERE NEL NOSTRO TEMPO...

Il dio dei filosofi e il Dio della rivelazione biblica

di Domenico Pisana*

Il cristiano di fede cattolica spesso si chiede: ma dov'è questo Dio uno e trino professato nel credo? Dove si mostra Dio? Dove risiede?

A questo punto bisogna subito precisare che quando si parla di Dio, non intendiamo riferirci al dio dei filosofi o delle religioni animistiche, e neanche al Dio di cui hanno parlato i miti sin dall'antichità; ci riferiamo al Dio rivelatosi in Gesù Cristo, al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe di cui si parla nella storia biblica; è attraverso questa storia che noi sappiamo chi è Dio e come egli si è mostrato agli uomini. Tutta la Bibbia non fa altro che narrare la rivelazione di Dio all'uomo attraverso la storia di un popolo; una rivelazione nella quale Dio si mostra non come entità astratta, come causa primordiale, ma con le caratteristiche di una Persona che crea, ama, accoglie, perdona, sceglie uomini, fa promesse alle quali rimane sempre fedele. Ecco, qui sta la diversità tra il Dio del cristianesimo e il Dio delle religioni non cristiane o delle filosofie; se per i filosofi dio è un concetto, una causa, un assoluto, un principio iniziale da cui tutto si è originato, per i cristiani Dio è un vivente, una persona che vede la miseria degli uomini e sente le loro grida; mentre il credente – come afferma Bourdieu – “ammette una presenza dentro di sé”, la presenza di Dio che lo interpella, lo chiama, lo invita ad entrare in rapporto di fiducia con lui, il filosofo, “il sapiente pone fuori di sé un essere di cui cerca di definire le caratteristiche”.

Nella Bibbia, dunque, Dio appare come una persona con molti nomi: Adonai, Elohim, Iavhè, il Santo, l'Altissimo, l'Eterno; non solo, ma non si confonde con gli dei antropomorfi delle religioni politeistiche, ma si rivela come l'unico: *“Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà un altro. Io, sono il Signore, fuori di me non vi è salvatore”* (Is 43,10-12). Il Dio della Bibbia si presenta come Dio-Padre, la cui paternità si stende dapprima sul popolo eletto Israele, indipendentemente dai suoi peccati, e successivamente si allarga a tutta l'umanità.

Fatta questa precisazione, riteniamo non sia facile capire e vedere dove Dio si mostra, non sempre ci si rende conto di come egli guida la storia dell'umanità. Il problema che si pone è quello di capire come riconoscere le azioni di Dio, gli eventi che lui guida.

Se è più facile saper riconoscere che cosa fa un sindaco, un architetto, un regista, un vigile urbano, uno scolaro, un professore, tutto diventa più nebuloso quando si passa all'attività del Dio di Gesù Cristo integrata con l'attività degli uomini.

Per cercare di capire il problema, possiamo dire che per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo. Ebbene, se siano capaci di trasfigurare l'uomo in azione potremo capire l'azione di Dio. Che vuole dire trasfigurare l'uomo in

azione? Facciamo un esempio. Se per un attimo a qualcuno capitasse di guardare un muratore che mette un mattone sull'altro, che cosa gli potrebbe venire di pensare? Forse penserebbe ad un uomo che lavora! Ecco, questa azione, guardata e letta a livello di “io superficiale”, non dice altro che un uomo che lavora, ma se dall’“io superficiale” passiamo all’“io profondo”, l'azione del muratore è il segno di un agire più vero e significativo: quella persona nel suo profondo sta guadagnando il pane per la sua famiglia e se andiamo più in profondità sta costruendo una bella casa. Ora, dal volto profondo, vero ed autentico dell'uomo in azione si può passare mentalmente al volto umano di Dio in azione.

E difatti, chi nell'osservare le azioni dell'uomo si dimostra capace di trasfigurare, cioè di cogliere la profondità e il senso più vero, sarà anche capace di riconoscere Dio in azione in maniera più chiara e concreta.

CONTINUA A PAG. 13





IL PROBLEMA EDUCATIVO NELLA “FAMIGLIA FRETTOLOSA” DI OGGI

di Arturo Francesconi*

Scrive Silvia Vegetti Finzi: “Il tempo è poco e, poiché molte madri lavorano, non restano che le ore del mattino e della sera, nonché i giorni di festa, per stare insieme. La famiglia frettolosa deve massimizzare il tempo come la più preziosa delle risorse. Rinuncia perciò a riprendere, sgridare, punire, perdonare il bambino. Perché sciupare in dissi- di le poche ore del giorno trascorse insieme?”.

Penso che queste parole scritte dalla famosa pedagoga ci aiutino a capire come la nostra società sia realmente sempre di corsa. E questa frenesia inizia in famiglia, dalla famiglia frettolosa che ha appena il tempo di salutarsi, perché c'è da mettersi di corsa nel traffico per accompagnare i bambini a scuola. Questo è quanto mi raccontano in classe gli adolescenti, ma è ancora più importante per i bambini che spesso si sentono come degli oggetti scambiati con i nonni o le amiche di famiglia.

L'esperienza estiva mette in luce questa solitudine di parecchi bambini (non tutti per fortuna). Vedo i genitori sempre con il telefonino, a colloquio con altre persone. Capita poche volte di vedere un papà che gioca col proprio figlio, che ha voglia di ascoltare il bambino. Eppure sarebbe la soluzione a tanti problemi e permetterebbe di superare la paura di stare da soli spesso manifestata dai più piccoli. Ecco allora che capita quanto affermano i docenti della scuola dell'infanzia, che arrivano in classe sempre più bambini incapaci di rispettare le regole, e con alle spalle dei genitori che difendono i figli a prescindere. Oggi i genitori sono spesso arroccati alle loro idee e sono meno disponibili a mettere in discussione il loro modello educativo. Al contrario pensano di difendere a tutti i costi gli interessi dei propri figli e credono che ciò sia la via per una migliore crescita educativa.

Partendo, dunque, da una famiglia frettolosa si giunge ad una educazione che ricalca tale aspetto. Non voglio colpevolizzare solo la famiglia, ma invitare tutti – anche noi docenti – ad una riflessione. Più rallentiamo ed impariamo ad ascoltare i nostri bambini, più creiamo famiglie serene e scuole dialoganti. E sottoscrivo quanto diceva sapientemente Erodoto: “La fretta genera l'errore in ogni cosa”.

-

S. Vegetti Finzi, *I Bambini sono cambiati. E gli adulti?* Atti della Conferenza Nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza, Firenze, 19-21 Novembre 1998, p. 44.



CONTINUO DA PAG. 12 - Credere nel nostro tempo..... - di Domenico Pisana

Quando allora l'uomo di oggi si chiede “dov'è Dio”, “cosa fa”, “come agisce”, è necessario che egli scopra anzitutto se stesso come “luogo dell'abitazione di Dio”. S. Agostino soltanto dopo un cammino travagliato scoprì che Dio era dentro di lui; il famoso personaggio, “l'Innominato” dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, si acquietò quando prese coscienza delle parole del cardinale Federico che, rispondendo alla sua domanda dov'è Dio, gli disse: “*Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconoscete, lo confessate, l'implorate?*”

Per riconoscere Dio dentro e fuori di se stessi, occorre comprendere il suo linguaggio.

E qual è il linguaggio di Dio perché l'uomo possa comprenderlo? Il Dio del cristianesimo parla all'uomo di oggi con il linguaggio dei segni. Non si deve subito, però, pensare ai miracoli, ma ai segni sacramentali più comuni; i segni, infatti, sono un modo con cui Dio parla e comunica con gli uomini. Come ognuno di noi per comunicare con gli altri fa ricorso ai modi più svariati, quali i suoni, i gesti, le parole proprio al fine di esternare il sentimento, le emozioni, il sentire più profondo, così Dio parla di sé, del suo amore ad ogni uomo che sia disposto ad ascoltarlo, con “segni sacramentali” quali la creazione e tutte le opere della natura, la Chiesa, la Bibbia, i sacramenti e in particolare l'Eucaristia, i poveri. E' in questi segni che l'uomo di oggi deve saper leggere l'azione di Dio!



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI – PESCARA: **TASTO 1** – pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** – teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B – 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 – 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** –

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** – cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 – 80053 - **TASTO 6** –

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** – avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** – benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 – 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3**–

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 – 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** – napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 – 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** – Tel: 089/792283

salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: **TASTO 1** – bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** – ferrara@snadir.it

FORLÌ – CESENA: **TASTO 3** – forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** – modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** – bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** – reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** – friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** – frosinone@snadir.it

LATINA: **TASTO 2** – latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 – 00185 - **TASTO 3** – Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** – viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 – 16132 - **TASTO 1** – genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** – Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) –

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 – 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** –

brescia@snadir.it

COMO – SONDRIO: Via Carloni, 4 – 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** –

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 – 26100 - **TASTO 5** – cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** – lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** – lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis – Via Leopoldo Pilla, 50 – 46100 - **TASTO 6** –

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) – Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) – 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 – fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 – 20090 - **TASTO 2** – monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** – pavia@snadir.it

VARESE: **TASTO 4** – varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** – ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 – 86079 VENAFARO (IS) - **TASTO 2** – Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" – 10121 - **TASTO 1** – torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** – Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA – 70121 BARI (BA)- **TASTO 1** – bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA – 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC – 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC – 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 – 72022 LATIANO (BR)- **TASTO 3** – brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 – 71123 - **TASTO 4** – foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** – lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 – 74121 - **TASTO 6** – taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 – 09047 SELARGIUS (CA)- **TASTO 5**-Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** – nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** – oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** – sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 – 92100 AGRIGENTO (AG)- **TASTO 1** –

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA – ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 – 94100 ENNA (EN)- **TASTO 2** –

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 – 95129- **TASTO 3** –tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 – 98123 - **TASTO 4** – Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Oretto, 46 – 90127- **TASTO 5** – Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 – 97015 MODICA (RG)- **TASTO 6** – Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Via Siracusa, 119 – 96100- **TASTO 7**- siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 – 91100 - **TASTO 8** – Tel: 0923038496 -

trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1**– arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** – firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** – grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** – livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** – lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 – 56100 - **TASTO 6** – Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** – prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA – ROVIGO: Via Foscolo, 13 – 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** –

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** – treviso@snadir.it

VENEZIA – BELLUNO: Via G. Rossini, 5 – 30038 SPINEA (VE)- **TASTO 3** -

venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI – 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR)- **TASTO 4** –

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 – 36100 - **TASTO 5** – Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO – BOLZANO: Via Roma, 57 – 38122 TRENTO (TN)- **TASTO 7** –

trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 – 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**

TERNI: **TASTO 6** – terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374